

# Luigi Enrico Rossi Κηληθμῶ δ' ἔσχοντο. *Scritti editi e inediti*

Carlo Franco

Ricercatore indipendente

**Recensione di** Rossi, L.E. (2020). Κηληθμῶ δ' ἔσχοντο. *Scritti editi e inediti*. A cura di G. Colesanti e R. Nicolai. 3 voll. (1: *Metrica e musica*, pp. XI-583; 2: *Letteratura*, pp. XII-859; 3: *Critica letteraria e storia degli studi*, pp. XIII-700). Berlin: De Gruyter.

Questi volumi sono anzitutto il segno della grata memoria che Luigi Enrico Rossi (1933-2009) ha lasciato nei suoi allievi: lo dichiara il motto omerico adottato come titolo (*Od.* 11.334, 13.2), lo mostra la cura nell'organizzazione dei materiali. Una affettuosa *pietas* ha guidato il recupero e l'edizione dei lavori (tra cui assai numerosi inediti), presentati con accuratezza nei dati esterni e accompagnati da preziosi indici. Sono tratti che rivelano un'impronta di 'scuola', ben visibili nella *Premessa* stesa dai curatori (1: 1-22), e nei ricordi pubblicati (M. Napolitano, «Luigi Enrico Rossi (1933-2009)», *RFIC*, 138, 2010, 235-45; R. Nicolai, «Luigi Enrico Rossi storico della letteratura greca», *Eikasmos*, 24, 2013, 367-406). Il riscontro con la bibliografia degli scritti e degli interventi (1: 32-53) mostra che il criterio di scelta è stato ampio, a comprendere anche testi d'occasione, presentazioni di libri, interventi radiofonici, articoli di giornale, schemi di conferenze, anche una lettera. Questo ricorda, a chi lo conobbe, e insegna, a chi non lo conobbe, alcuni aspetti della sua figura, e restituisce a tratti la signorile leggerezza di tratto che era della persona, prima ancora che dello studioso. Nella varietà di contributi, ora più analitici e tecnici, ora più distesamente comunicativi o essoterici, emerge l'ampiezza ma anche la compattezza tematica della ricer-



Edizioni  
Ca' Foscari

Published 2021-06-30

#### Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Franco, C. (2021). Review of Κηληθμῶ δ' ἔσχοντο. *Scritti editi e inediti*, by Rossi, L.E. *Lexis*, 39 (n.s.), 1, 265-270.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2021/01/014

265

ca di Rossi: al centro stanno, per lavori ben noti, la metrica, l'oralità, i problemi della comunicazione letteraria, e alcuni autori prediletti.

La presenza di inediti è tra gli aspetti peculiari di questa raccolta, per il numero e la tipologia dei testi, ma anche per la provenienza: sono lavori, informano precisi i curatori, rinvenuti tra le carte di Rossi, ma anche nella memoria dei suoi *personal computer*. Questo è il segno dell'avvenuta evoluzione dei supporti, che potrebbe domani rendere meno facilmente recuperabili materiali archiviati in forma digitale. Tra gli inediti, vanno segnalate subito le dispense di metrica (1: 406-33) che sarebbero potute diventare, e non divennero, un manuale, il quale si sarebbe giovato della caratteristica piana chiarezza di Rossi anche nelle tecnicità più ardue. La pubblicazione le rende finalmente disponibili a più largo pubblico. L'incontentabile autore non si risolve a licenziarle, sicché il suo credo metrico resta espresso per i più, oltre che in saggi particolari, nella condensata *Verskunst* stampata nel 1975 nella *Kleine Pauly* (1: 225-33, con scrupolosa osservanza delle defatiganti abbreviazioni dell'originale). Altri inediti riguardano lavori cui mancò la revisione finale, come il saggio su *Valutazione etico-sociale delle povertà* (2: 727-45), o anche presentazioni e conferenze, talora più volte riviste e quindi conservate in varie stesure, poi completate e edite dai curatori. In questi materiali vi è traccia della prassi degli 'autoimprestiti', cara a celebri musicisti: gesto normale in destinazioni orali, forse meno efficace in testi ora a stampa (3: 419-24 rispetto a 3: 425-31).

Tra i materiali editi, va richiamata la scelta d'includere le recensioni: talune sono ampie come saggi. Rossi, in tempi ben lontani dagli attuali, vi inserì discussioni proficue e idee importanti. Nessun assennato si comporterebbe così oggi, quando 'nuova legge impone' che, nelle cosiddette valutazioni della ricerca, scarso o nullo sia il peso di scritti che, qualunque cosa contengano, però abbiano forma di recensioni. Eppure, taluno ricorderà di aver imparato moltissimo dalle recensioni, che so, di Pasquali, di Robert, di Momigliano: per certo, molto di più si imparerà ormai dai lavori costruiti per adeguarsi alle moderne classifiche degli studi... Notevole è il fatto che nella selezione entrino alcuni materiali apparsi in differenti edizioni della *Letteratura greca* (Firenze 1995, poi con antologia, 3 voll., Firenze 2002-03, in collaborazione con R. Nicolai). Ciò ricorda l'importanza attribuita da Rossi a quell'opera di destinazione scolastica, l'impegno che vi profuse personalmente, tanto da farvi riferimento in più occasioni, in saggi accademici. Per solito, nelle bibliografie degli studiosi, i lavori destinati alla scuola vengono appena leggermente accennati, come imbarazzanti *parerga*. È vero invece che in quel settore apparvero in passato (in parte ancor oggi) manuali e commenti d'autore, di qualità altissima (basti, per il greco, l'antologia lirica *Polinnia* curata da G. Perrotta e B. Gentili [1948, 1965<sup>2</sup>, 2007<sup>3</sup> a cura di Gentili e C. Catenacci]). Rossi era del resto convinto che il risultato della ri-

cerca possa e debba pervenire a pubblici più vasti, pur senza piacineria e sempre con rigore: giacché, osservava, «la vera divulgazione la sa fare bene solo lo specialista» (3: 578).

Diverso elemento, che risalta alla lettura (o rilettura) di questi saggi, è l'impegno per la chiarezza del dettato, alieno da fumisterie e gerghi, e sempre attento al destinatario. Ne è prova la cura posta nella predisposizione degli *handout*, parte integrante dei seminari e delle conferenze: alcuni sono riprodotti nella raccolta (1: 427-33; 2: 300, 312-14, 319-23). Vi si legge la testimonianza di un mondo perduto, fatto di appunti manoscritti, di dattiloscritti, di collages e xerocopie. Nell'era delle 'presentazioni' e delle *slides*, l'idea di un supporto cartaceo consegnato ai presenti risulta certo archeologica (ed ora il contagio è venuto a schiantarla per sempre); sia concesso, sommessamente, d'osservare che oggi, a parte l'*ekplexis*, potrebbe non restare nulla nelle mani (e, quel che più conta nelle menti) di chi attende agli odiernissimi incontri, peggio se in tecnologica lontananza. Né si tratta di passatismo. Rossi era ben consapevole del presente: lo evidenzia un contributo del 1994 sui rapporti tra filologia e informatica (3: 554-63) dal quale si vede pure che molte cose, allora ipotizzate, non sono state sviluppate. Ci si può chiedere se ciò dipenda dal fatto che l'informatica, più che porsi al servizio delle *humanities*, ne ha determinato lo sviluppo, e rischia ora, dopo averle rese subalterne, di condurle alla fine.

Per Rossi la filologia era una scelta netta: era praticata entro un approccio storico, maturata anche a seguito di una lezione crociana «iniziale e poi rifiutata» (2: 649). Un metodo rigoroso conduceva a rigettare l'atteggiamento umanistico di adorazione dei classici, o meglio a diffidare dell'approccio esclamativo (esterno, impressionistico) proprio di certa tradizione, che aveva inventato un'inesistente Grecia perennemente serena. Chiara invece era l'esigenza di riconoscerne anche i lati 'oscuri', non sempre a noi familiari: la consapevolezza, insomma, della lontananza dagli antichi. Ma netta appare nelle sue pagine anche la denuncia circa i pericoli di una attualizzazione, che applichi retroattivamente agli antichi di codici culturali successivi (3: 312). Nessuna orgogliosa e chiusa *Besserwisserei*, anzi una costante problematizzazione dei dati (lezione di Pasquali!), accompagnata da dosi di *ars nesciendi*. Di più. La profonda considerazione filologica appare allargata a considerare approcci nuovi, quando metodicamente affidabili e criticamente produttivi: penso all'oralità, cui Rossi dedicò pagine assai stimolanti, alla 'estetica della ricezione', che domina la sua concezione della civiltà poetica e letteraria greca, in fecondissima unione con la lezione 'filologica' sulla storia editoriale dei testi, ma anche alle riflessioni intertestuali contenute in un contributo, pubblicato nel 1995 su questa rivista (3: 538-46).

I contributi editi, ripresi nel volume, si concentrano sui temi oggetto di più intensa ricerca: anzitutto quelli relativi alla metrica e

alla musica, indagata anche, in linea con la dottrina antica, nei suoi risvolti ‘psicagogici’, con le difficoltà e le cautele che questo approccio impone (1: 509). Gli studi omerici s’inquadrano entro una prospettiva oralista più volte messa a fuoco, con esposizione chiara delle posizioni proprie e altrui (2: 25-99). Gli scritti su Esiodo illustrano bene i modi in cui la lettura filologica dei testi conduceva Rossi al ripensamento di concetti moderni, come quello di ‘unità’, finalmente apparsi come ‘falsi problemi’ con conseguenze non solo sul piano interpretativo ma anche sulle scelte testuali (2: 152-69). Estremamente coerente nei suoi sviluppi appare anche l’approccio alla lirica, con la totale e argomentata dismissione del paradigma ‘soggettivo’ e la rivendicata, pervasiva centralità del simposio e dell’occasione (2: 423-38), e la ridefinizione di alcuni profili (Stesicoro). L’attenzione ai fattori comunicativi e sensibilità ‘tecnica’ agli elementi linguistici sono poi alla radice di un’indagine sull’iperbato nella lirica corale, propeudeutico alla definizione del ‘tasso di difficoltà’ ossia comprensibilità del testo per il pubblico (2: 266-83).

Dei saggi relativi al teatro, vanno ricordati i contributi sulla commedia e sul dramma satiresco (2: 461 ss.), segno di una ricerca sul ‘comico’ di cui sono prova anche alcuni saggi aristofaneschi. Nei lavori sul teatro, più che altrove, si ritrova forse la lezione di Eduard Fraenkel, evocata più volte come una presenza «ingombrante ma benefica» (3: 311-20). Da lui par venire soprattutto la sensibilità verso la «competenza in senso linguistico», ben differente dalla catalogazione grammaticale o etimologica (3: 321-36). Da qui la ‘scoperta’ dei ‘colloquialismi’, per esempio in Sofocle, cui più volte si fa riferimento (es., 2: 590). Di là, più in generale, l’attenzione per il testo e la parola: temi ineludibili nell’analisi dei testi teatrali. Qui il filologo giungeva allo studio della ‘ricezione’, all’interesse per la comunicazione e quindi anche per lo spettacolo, che portava per esempio a riflettere sulla prossemica della recitazione (2: 588 ss). Sulla traduzione, il principio ispiratore, relativo ai testi letterari, è che «l’approssimazione intelligente è l’unico mezzo per essere rigorosamente fedeli» (2: 664). Molto naturalmente, accanto a questo interesse per la concretezza della performance, si collocava il profondo studio della metrica: e appunto, un intero volume dei tre accoglie i lavori relativi al tema. Vi appare bene la saldatura tra elemento ‘tecnico’ e riflessione sui piani performativi e musicali: accanto all’attenzione alle fonti antiche, si trovano così la puntigliosa precisione su terminologia e simboli, e lo sforzo di tradurre l’osservazione della metrica in elemento stilistico-formale, fino alla (fraenkeliana) ricerca della «recitazione viva» (1: 330).

Alla letteratura ellenistica vanno importanti considerazioni, imposte nel seminale saggio del 1971 sulle leggi «scritte e non scritte» dei generi letterari (3: 3-37), espresse nel lavoro del 1995 su *Letteratura di filologi e filologia di letterati* (2: 746-66). Poi analisi di dettaglio, ma anche puntualizzazioni efficaci, come in celebri lavori sul «si-

stema» della poesia bucolica e su Teocrito, poeta amatissimo e «più difficile» rispetto a Callimaco e Apollonio, ritenuti «meno scaltri nel 'mimetizzare' la dottrina e l'artificio» (2: 694).

In generale, il rigore dell'approccio non impedisce il piacere del testo. Più volte anzi si trova proclamata la necessità anche della lettura non mediata dei testi: e l'effetto di questo approccio è sensibile nelle molte pagine di Rossi mosse da *sympatheia* e passione di interpretare, non da anodino dovere di critico. Una compresenza, in qualche modo analoga, visibile anche negli scritti di storia degli studi. Se l'impegno storico e tecnico prevale negli impegnativi saggi su Wilamowitz e Reinhardt, discussi ai celebri seminari pisani diretti da Momigliano (3: 153-93), l'interesse critico e umano pervade gli intensi ricordi di studiosi come Enzo Degani (3: 432-42) o Giacomo Bona (3: 443-52). Le riflessioni, anche autobiografiche sulla lezione di Gallavotti (3: 342-5) o di Perrotta (3: 350-4) trapassano nella più volte ricordata esperienza dei seminari di Eduard Fraenkel. Più volte ritornano riflessioni sul rapporto con il mondo antico (maggiormente sul lato greco), in termini di storia della cultura, ma sempre con vigile prospettiva filologica. Lucidissima anche la denuncia dei rischi derivati dal «tramonto del testo» (3: 312-13), e più in generale dall'emarginazione degli studi antichistici, e delle criticità che travolgono l'educazione classica nella scuola (3: 333).

Rossi non fece a tempo a vedere l'accelerata deriva degli ultimi anni, ma ebbe fortissima la consapevolezza, trasmessa agli allievi più fedeli, che era ed è urgente *lampada tradere* (1: 213). Oltre alla rivista *Seminari Romani di cultura greca*, fondata nel 1998 (l'editoriale sobrio e eloquente a 3: 564-65), la tradizione dei seminari coordinati da Rossi per anni continua dal 2010 alla Sapienza. Ora sono intitolati a lui, e insieme a questi *Scritti* sono segno, non precario, di una *traditio* sempre più indispensabile.

